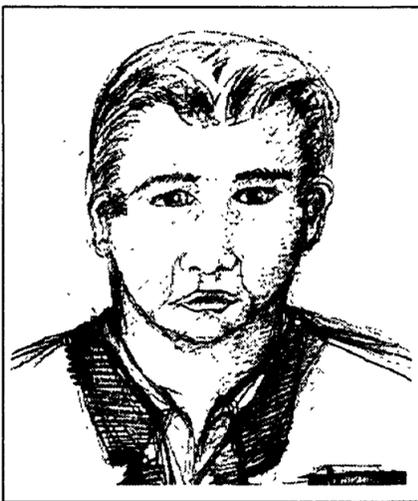


Bomba a Roma



L'autista ha raccontato di aver accompagnato i due dalla stazione a via Fauro «Poi li ho rivisti a Termini mentre prendevano il treno» Numero verde della questura e una «ricompensa» a chi fornirà indicazioni utili



Gli identikit dei due possibili attentatori e, sotto, un'immagine di via Fauro dopo l'esplosione dell'autobomba



«Ho visto in faccia i killer» Un tassista li portò sul luogo dell'attentato

Un tassista avrebbe accompagnato i killer venerdì sera sul luogo dell'attentato. E li ha poi incontrati nuovamente, alla stazione Termini, mentre ripartivano. Uno era bruno, l'altro con i capelli brizzolati e avevano l'accento siciliano. Ci sono gli identikit. E ci sono una taglia e un numero verde per chi avesse visto qualcosa. Le testimonianze sono già tante. Forse il commando era formato da sei persone.

ALESSANDRA BADUEL ANNA TARQUINI

ROMA. Sono scesi dal treno nel tardo pomeriggio di venerdì, alla stazione Termini. Un taxi li ha portati ai Parioli, non lontano da via Fauro, dove era già pronta la Fiat Uno rubata, carica di esplosivo. Una manciata di minuti. Giusto il tempo di nascondersi nel punto ideale per vedere l'auto di Maurizio Costanzo svoltare l'angolo di via Bonsi, seguirlo mentre scendeva giù per via Fauro, premere il bottone. In ritardo. Poi la fuga verso la stazione, verso un treno diretto al Sud o forse per proseguire verso l'estero. Come fecero i killer del giudice Livalino. Ma lo stesso tassista che li aveva accompagnati sul luogo dell'attentato, li ha riconosciuti qualche ora dopo alla stazione, mentre si avvicinarono ai binari. E li ha descritti ambedue alla polizia: due uomini di età media, uno bruno ed uno con capelli brizzolati, con un forte accento siciliano.

Questa la ricostruzione finora ipotizzata, ed ancora tutta da verificare, dell'ultima fase di un attentato preparato da giorni: due killer venuti da fuori soltanto per azionare il telecomando. Altri, quelli che avrebbero lavorato sul posto: si sono procurati l'esplosivo, la macchina, e hanno innestato la carica. Un commando formato da quattro, forse sei persone che si sono avvicinate a più riprese in via Fauro. E gli investigatori sembra abbiano in mano la descrizione di più uomini del commando. Ma per ora hanno preferito diffondere solo gli identikit di queste due persone. Li hanno ritratti ieri, in una conferenza stampa di Squadra mobile e Criminalpol, anche nella speranza di ricevere nuove informazioni. Il questore di Roma Fernando Masone ha messo a disposizione un numero verde, il 167/095-095, e una taglia dalla cifra imprecisata, perché tutti siano spinti a dare informazioni. In questi giorni, comunque la capitale ha dimostrato di essere davvero diversa da Palermo: già adesso gli investigatori hanno a disposizione parecchie testimonianze spontanee che stanno ancora raccogliendo, come ancora sono in corso i rilievi della scientifica. Due fatti che vengono ricordati con forza, per spiegare che ancora non si possono avere certezze di nessun tipo. Sulla stessa linea - ancora tutto da verificare - le indicazioni filtrate ieri dalla procura di Roma. Dove si sottolinea un altro elemento considerato importante: con la guerra jugoslava alle porte, un attentato del genere è facile da organizzare, non particolarmente sofisticato. Facile, per chiunque sia dell'ambiente criminale di un certo livello. E si punta sulla mafia, ma si ribadisce anche che è troppo presto per escludere altre ipotesi.



Ma intanto ci sono gli identikit. Uno dei killer avrebbe intorno ai quarantacinque anni, alto 1,70, 1,75, con la fronte alta leggermente stempiata, occhi a mandorla, naso regolare, labbra carnose, la barba rasa, indossava una giacca chiara e la camicia aperta. Il secondo, ancora nota la composizione esatta, e sarà quello il particolare essenziale per cominciare a ragionare sul serio sulla matrice dell'attentato, partendo dal «giro» di fornitura di quel tipo specifico di esplosivo. Stabilito poi l'orario in cui è stata parcheggiata la «Fiat 500»: 20, 30. E la «Fiat Uno» c'era già. Probabilmente imbottita di esplosivo. Ad accreditare l'ipotesi che Costanzo potesse essere effettivamente l'obiettivo dei killer c'è poi un particolare. Ogni sera, tra le 21,35 e le 21,45 il giornalista percorreva a bordo della sua macchina via Fauro. Ma quella sera, una strana coincidenza, una Mercedes del noleggio. Un elemento già detto, ma che vale la pena di riesaminare: quel cambio di macchina può davvero essere stato il colpo di fortuna che ha salvato la vita a Maurizio Costanzo. Maria De Filippi, l'autista e gli uomini della scorta «E lui, non è lui...», un attimo, due, tre, il dito sul pulsante. Quattro secondi troppo tardi. Le due auto erano nel «cono d'ombra», dietro il pilastro di cemento d'angolo tra via Fauro e via Boccioni.

Ma la guerra nell'ex Jugoslavia, con tutto il traffico di armi che comporta. Anche in Italia, girano di più, quelle armi, e circola anche tutto esplosivo. Inoltre, c'è maggiore disponibilità di mercenari capaci di maneggiarlo. Insomma, un conto era l'epoca in cui fu colpito Chinnici, un conto è il presente. Adesso, l'entità dello sforzo e dell'investimento per fare un attentato del genere non sono più enormi. Non è più, nel contesto criminale attuale, un gesto molto sofisticato.

Infine, c'è un ultimo elemento forse utile da ricordare. A dicembre, Buscetta lasciò l'Italia. Lo fece dopo aver saputo che Pippo Calò aveva chiesto il trasferimento a Roma ed il confronto con i pentiti. E disse: «La mafia era in difficoltà. O riesce a smontare i pentiti, o farà come i narcos colombiani».

Ma non pensi che la gente, il pubblico che ti ha visto intervistato dal Tg su quella manciata di secondi di orrore, attenda questo ritorno in televisione per capire di più?

Si, forse... Non vorrei essere io, però, a parlarne. Spero che accanto a me ci sia Michele Santoro, lo sto cercando, vorrei che fosse lui questa volta a fare il commento d'apertura. Con l'occasione possiamo anche lanciare l'appuntamento di giovedì: la no-stop sulla mafia, a un anno dall'assassinio del giudice Falcone, perché lo avevo detto e lo facciamo.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Cosa facciamo? Andiamo in onda, tranquillamente». È domenica pomeriggio. Maurizio Costanzo è a casa, ancora allontano dai suoi collaboratori più vicini, dagli amici: sono ore di grande confusione, frastornanti, il telefono non dà tregua, arrivano da tutto il paese messaggi e telegrammi di solidarietà. Ma ora la preoccupazione del giornalista, a cui la mafia ha reso venerdì notte - meno di 48 ore fa - il terribile agguato, è già quella per la nuova puntata del Costanzo show perché è deciso, il programma si fa...

L'appuntamento è confermato col pubblico del Teatro Parioli e con i telespettatori: ma chi salirà sul palco con te, e per parlare di cosa?

Sarà una puntata normale. Verranno raccontate storie di varia umanità, con un'attrice, con Peppe Lanzetta, Gioele Dix, Ermete Realacci della Lega Ambiente... Ci sto pensando, a meno che all'ultimo momento non cambiamo idea, mi pare che questa sia la strada giusta... Da un lato sarebbe speculativo dedicare la trasmissione a quello che è successo; e a me non piace speculare sulle cose... E poi, mi tornano in mente i ragionamenti che si facevano all'epoca del terrorismo: certi gesti, gli attentati, vengono compiuti per accelerare l'emergenza nel Paese, e allora la risposta migliore credo sia quella di continuare per la strada fissata, senza cambiare neppure la scaletta del programma... Insomma, dare il senso della normalità...

Devo essere sincero: non mi aspettavo tanta solidarietà; anche dai giornali. C'è stato un comportamento di totale commedia, cose che capisci solo se le vedi da protagonisti... Pensa che i giornalisti e gli operatori del settore si siano sentiti tutti in prima linea... Per il resto, non sono io che posso parlare di «simboli», anche se trovo giusto quanto hanno detto in questi giorni. Santoro e il giudice Di Maggio, negli anni questa trasmissione ha raggiunto un pubblico vasto, anche la gente semplice, anche la provincia... Per questo è diventata più «pericolosa», dato che per fortuna è anche considerata cre-

«Il modo giusto per reagire al terrorismo mafioso»

Costanzo: «Che puntata farò stasera? Normalissima»



Giovanni Paolo II condanna il grave attentato ai Parioli ed esprime la sua solidarietà ai feriti

Il Papa: «Frenare simili atti di insana violenza»

Nel condannare ieri fermamente il «grave attentato» in un quartiere romano, il Papa ha auspicato che «l'atteggiamento responsabile di tutti valga a frenare simili atti di insana violenza». Ha manifestato solidarietà per i feriti e le famiglie. Ha ribadito, richiamando il suo viaggio in Sicilia, che «il Papa e la Chiesa accompagnano l'impegno comune nell'affrontare e superare le difficoltà del presente».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Una «ferma condanna per il grave attentato» avvenuto venerdì sera nel quartiere romano dei Parioli è stata espressa ieri all'Angelus di mezzogiorno dal Papa, il quale ha auspicato che «l'atteggiamento responsabile di tutti valga a frenare simili atti di insana violenza». Ha, inol-



Giovanni Paolo II

Ma ha voluto, significativamente, rievocare il suo recente viaggio in Sicilia, dove aveva invocato il giudizio di Dio per i mafiosi che non hanno rispettato il comando divino di «non uccidere», come per ribadire contro quello persona finora ignota che, ancora una volta, hanno deciso di compiere «un atto insano» contro singole persone, famiglie pacifiche che hanno dovuto subire inermi una violenza che non può trovare alcuna giustificazione. Un atto - ha detto - che oltre a provocare «profondo turbamento» nella vita di un quartiere pacifico, ha diffuso nuova inquietudine nella già difficile situazione del Paese.

A questa violenza, che è

tornata a farsi sentire a Roma e che ha richiamato alla mente il tempo buio del terrorismo, il Papa ha contrapposto, come segno di speranza, gli incontri che ha avuto in Sicilia con le comunità cattoliche diocesane, con i giovani nelle città visitate e con il mondo della scienza e della cultura nel Centro Maiorana di Erice. Ha voluto rinnovare i sentimenti della sua «spirituale vicinanza» con il popolo siciliano, sia con i credenti che con tutti gli uomini di buona volontà per poter riaffermare, come per prendere posizione contro tutti i fenomeni disgreganti fra cui quello di Roma, che «il Papa e la Chiesa» accompagnano l'impegno comune nell'affrontare le difficoltà del presente ed

incoraggiando tutti a sperare che i problemi oggi incombenenti, grazie alla fede in Dio ed alla solidarietà umana, potranno essere felicemente risolti».

Appena giovedì scorso, Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai vescovi italiani riuniti in assemblea, aveva ricordato, citando quanto soleva dirgli lo scomparso presidente Pertini, che «nei momenti critici» della vita della nazione «la Chiesa deve fare di più». Ed aveva, non solo, richiamato i vescovi ad operare, guardando all'Italia, per «mantenere l'unità nella diversità» in un momento in cui c'è il pericolo che la situazione diventi, richiamando un'immagine biblica, «una Torre di Babele» per la

confusione delle lingue, la dispersione, la divisione. Ma aveva invitato tutti, credenti e non credenti, a ritrovare, per superare l'attuale momento difficile, la via della coesione per costruire il nuovo da più parti invocato. Un discorso che ha fatto molto discutere dentro e fuori della Chiesa.

Ebbene, ieri, sull'onda di questo discorso ha dato appuntamento in Piazza S. Pietro per il prossimo 29 maggio perché, a conclusione del Sinodo pastorale della diocesi di Roma, la città possa vivere «momenti di comunione» e, soprattutto, possa essere aperta «una stagione nuova» non soltanto per la vita della popolazione che vive nella capitale ma anche per il Paese.

mercoledì 19 maggio
gratis con **L'Unità**

VIA LIBERA

Un libro di cento pagine
per la mobilità
e l'autonomia dei disabili